

Salone del Libro TORINO

titoli, incontri, idee

Qui e ovunque, la nostra Albania

di CRISTINA TAGLIETTI, inviata a Torino

Vorpsi, Mustafaj e gli altri: «Siamo antichi. E scrivere in altre lingue è staccarsi da sé». Il Paese balcanico è ospite della manifestazione. In collegamento video lo scrittore Ismail Kadare



L'ingresso dello stand albanese

Nel caos di un Salone del libro battuto dalla pioggia, dalle polemiche e dalle manovre politiche, tra i disagi delle code infinite causate dall'improvvisa indisponibilità degli spazi all'aperto e gli editori che cominciano a dare i numeri delle vendite (si può già azzardare: tutti contenti), **c'è un mondo che si scopre soltanto attraversando una porta aperta nella roccia rossa**. Racchiude lo stand del Paese ospite, l'Albania, dove in questi giorni stanno passando alcuni degli scrittori più interessanti che quel Paese l'hanno lasciato cambiando idioma, anche nella scrittura, o che invece sono rimasti, ancorati alla lingua madre. «L'Albania è una delle nazioni più antiche d'Europa e il suo passato viene spesso negato, cosa che mi rattrista perché è ingiusto», ha detto giovedì 18 maggio, in collegamento video, Ismail Kadare, il più amato scrittore albanese della diaspora, facendo riferimento all'antica cultura del Paese che ricade nella letteratura dei suoi autori. E al passato, più recente ma anche più lontano, ritornano continuamente tutti gli scrittori che passano in questo stand, con una diversità di sguardo che costituisce anche la ricchezza di ogni letteratura.

CORRIERE TV



Carlo Rovelli: scienza e immaginazione per vedere ciò che non abbiamo ancora visto

L'incontro al «Corriere della Sera» con il fisico a partire dal libro «Buchi bianchi. Dentro l'orizzonte» (Adelphi)

LEGGI ANCHE

- Salone del Libro 2023: lo speciale di «Corriere Cultura»

Ci passano naturalmente la filosofa Lea Ypi, autrice di *Libera* (Feltrinelli), che venerdì si è confrontata con Ornella Vorpsi sul tema «raccontare e testimoniare» a partire ai loro libri autobiografici. Sabato 20 Vorpsi, autrice dal «doppio straniamento» — come l'ha definita Andrea Cortellessa — anche per la sua duplice natura di scrittrice e pittrice, ha spiegato come non sempre uscire da un mondo implichi entrare in un altro («È semplice ma anche profondo, è come distaccarsi da sé, è la sensazione di un'angoscia profonda»). Nata a Tirana, Vorpsi si è trasferita nel 1991 in Italia dove ha iniziato a scrivere romanzi nella nostra lingua, e poi a Parigi, adottando anche il francese come idioma letterario, in **un triplo salto linguistico**. Quello straniamento, quel «fuorimondo» che è il titolo di un suo libro di qualche anno fa, è presente anche nel nuovo romanzo uscito, non ancora tradotto in Italia, Soprattutto non morire al Ritz: «Dentro c'è il filtro di un'ansia esistenziale, espressa in uno stile tragico-comico. Oggi si parla molto di sociale, ma ci si dimentica l'esistenziale, che invece è più importante» spiega.

Se Vorpsi è il nome più noto degli autori di origine albanese che scrivono in italiano, allo stand c'è anche Julian Zhara. Nato a Durazzo nel 1986, si è trasferito in Italia 13 anni fa, vive a Venezia, parla con accento veneto e da Interlinea ha pubblicato la raccolta *Vera deve morire*, in cui **la nostra lingua s'impasta con l'albanese dell'inconscio e dell'infanzia**. «Una buona parte della letteratura contemporanea in albanese è un tentativo di capire dove sta la nostra debolezza: se è individuale o collettivo» spiega Besnik Mustafaj, scrittore e politico (è stato ambasciatore in Francia dopo la caduta del regime) che in Italia ha pubblicato *Piccola saga carceraria* (Castelvecchi): «Dopo l'indipendenza dalla Turchia, nel 1912, abbiamo conosciuto tre sistemi politici: la monarchia, il fascismo e il comunismo. L'unica istituzione che non ha cambiato mai nulla, neanche il luogo, è stata la prigione politica. In questo romanzo io cerco di capire perché durante il regime di Enver Hoxha ci fosse solo l'1% di detenuti politici tra i carcerati. Forse perché il 99% aveva paura».

I conti con il passato lo fanno anche gli scrittori della diaspora ma, dice Mustafaj, con un altro filtro: «Chi scrive in una lingua diversa ha un altro rapporto con la verità, non significa che non sia vero, ma è un'altra prospettiva». **Mustafaj non ha mai avuto la tentazione di lasciare l'Albania**: «Avrei potuto scrivere in francese, però io non voglio usare le parole che conosco, ma quelle di cui ho bisogno. E solo l'albanese mi dà questa libertà, perché la lingua muta, si evolve, cambia con la vita». Al carcere, che ha sperimentato direttamente, si parla anche Bashkim Shehu, da tempo a Barcellona. Sabato 20, parlando del suo libro *La rivincita* (Rubbettino), ha rievocato la sua storia: figlio di Mehmet Shehu, primo ministro e braccio destro del dittatore Enver Hoxha poi accusato di alto tradimento e indotto al suicidio, Shehu è stato condannato a dieci anni di reclusione per propaganda sovversiva e liberato dopo la caduta del

comunismo. «Con il regime — ha spiegato — è caduto anche il dogma ateista. Io ho cercato di credere in Dio ma non ci sono riuscito: la ragione era sempre stata la mia unica arma per conoscere la realtà».

Di religione ed esoterismo ha parlato Tom Kuka, pseudonimo di Enkel Demi, che in Italia ha pubblicato, con Besa Muci, due romanzi, *L'ora del male* e *Flama*. Il primo, dalle atmosfere gotiche, a volte surreali, è ambientato in una regione dell'Albania che ora è Grecia: «Si dice che Omero — dice — in questo luogo abbia creato i suoi poemi. Le mie radici sono lì. Noi raccontiamo così, come se fossero fiabe epiche in cui c'è sempre un personaggio che va contro il destino e spesso non vince. Mi hanno aiutato tutti gli scrittori del mondo perché sono prima di tutto un lettore, ma in particolare **mi ha sempre interessato l'oralità dei rapsodi albanesi**. Voglio trasmettere questa musicalità. Io ho lavorato sempre con i piedi nella mia terra e non posso raccontare queste storie con un linguaggio secco. Qui il confine tra mitologia e realtà è molto sottile». I rapsodi, d'altronde, sono al centro anche del nuovo romanzo di Kadare, *Il dossier O*. (La nave di Teseo), dove O. sta, appunto, per Omero, in cui lo scrittore sonda il mistero della creazione artistica.

20 maggio 2023 (modifica il 20 maggio 2023 | 21:37)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

[Leggi e commenta](#)

CORRIERE DELLA SERA

[Chi Siamo](#) | [Dichiarazione di accessibilità](#) | [The Trust Project](#)

[Abbonati a Corriere della Sera](#) | [Gazzetta](#) | [El Mundo](#) | [Marca](#) | [RCS Mediagroup](#) | [Fondazione Corriere](#) | [Fondazione Cutuli](#) | [Quimamme](#) | [OFFERTE CORRIERE STORE](#) | [Buonpertutti](#) | [Servizi](#) | [Scrivi](#) | [Cookie policy e privacy](#) | [Preferenze sui Cookie](#)

[Codici Sconto](#) | [Corso di Inglese - Francese](#)

Copyright 2023 © RCS Mediagroup S.p.a. Tutti i diritti sono riservati | Per la pubblicità: CAIRORCS MEDIA SpA - Direzione Pubblicità
RCS MediaGroup S.p.A. - Divisione Quotidiani Sede legale: via Angelo Rizzoli, 8 - 20132 Milano | Capitale sociale: Euro 270.000.000,00
Codice Fiscale, Partita I.V.A. e Iscrizione al Registro delle Imprese di Milano n.12086540155 | R.E.A. di Milano: 1524326 | ISSN 2499-0485

